

# IL LAVORO *del* BOSCAIOLO

**Così l'era 'na olta**



REGIONE DEL VENETO

Testi: Giovanni Carazzai

Disegni originali: Marta Villa

Per le pagine: 12, 16, 21, 22.

Il materiale fotografato si trova presso il Museo Etnografico Dolomiti di Serravella (BL)

Grafica e stampa: Gruppo DBS-SMAA SRL  
Rasai di Seren del Grappa (BL) Via Quattro Sassi, 4  
Tel. 0439.44360 - [info@tipografiadbs.it](mailto:info@tipografiadbs.it) [www.tipografiadbs.it](http://www.tipografiadbs.it)

[M1.C3 - Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale" Investimento 2.2] approvato con DGR n. 390/2022 e DDR n. 95/2022, finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU e gestito dal Ministero della Cultura; Soggetto Attuatore Regione del Veneto/ AVEPA ente strumentale, incaricato di fornire supporto tecnico alla Regione nella gestione amministrativa e contabile dell'Investimento 2.2".

**Beneficiario:** Scopel Moreno.

**Titolo Progetto:** Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio rurale: fabbricato in località Monte Avien.

**CUP:** H77B22000400004

## **Il Lavoro del Boscaiolo: "Così l'era na olta"**

La frase in dialetto locale – **"Così l'era na olta"** (Così era una volta) – introduce il tema di questo racconto: il lavoro del boscaiolo.

In questo opuscolo, descriveremo il lavoro e la vita dei boscaioli fino agli inizi degli anni '80 nella zona della Valle di Seren del Grappa, un'area che può essere paragonata ad altre zone montane del Bellunese.

Parleremo degli **oggetti**, della **permanenza** in quota e delle **fatiche** che caratterizzavano quel modo di esistere, nonché delle interazioni con gli altri soggetti presenti nel bosco.

### **Il Progresso e la Memoria**

Oggi, con l'introduzione della meccanizzazione e la costruzione di strade che rendono la montagna più accessibile, quel modo di vivere è quasi solo un ricordo.

**Preservare questa memoria** è utile per comprendere le nostre origini e serve da stimolo per il futuro, ricordandoci un principio fondamentale: il progresso "buono" si ottiene integrandosi il più possibile con i cicli naturali e rispettandoli.

### **📍 Casera Bonani: Il Luogo della Testimonianza**

Casera Bonani sarà il fulcro di questa memoria storica. Qui, il passato rivivrà attraverso la visione di filmati, pannelli descrittivi e gli oggetti che venivano utilizzati a quei tempi.


## ***Ringraziamenti***

Questo lavoro è stato realizzato grazie ai fondi del PNRR, a cui è seguita una grande opera di ricerca e impaginazione.

Un sentito ringraziamento va al Dott. Giovanni Carazzai e alla Dott.ssa Marta Villa (autrice dei disegni originali) per il loro contributo.

Si ringraziano inoltre tutti coloro che hanno partecipato alla costruzione e alla fruibilità di Casera Bonani.

*Scopel Moreno*

An aerial photograph of a lush, green valley. The foreground and middle ground are filled with dense, rolling hills covered in forest. In the lower center, a small town or village is visible, with several buildings and a winding road. The background shows more forested hills under a clear sky. The entire image has a monochromatic green tint.

**I BOSCHI**  
*del*  
**GRAPPA**

## Il Bosco del Grappa prima della meccanizzazione

### La fisionomia tradizionale

Il paesaggio boschivo del Monte Grappa, per secoli, è stato modellato dalle necessità umane e dalla tradizione silvicola, molto prima dell'arrivo della meccanizzazione diffusa (dagli anni '80 in poi). Fino a quell'epoca, l'attività era intrisa di manualità, fatica e conoscenza profonda del territorio. Il Grappa presentava prevalentemente due forme di governo del bosco: il bosco ceduo e la fustaia. Il ceduo (soprattutto di faggio e carpino nero), viene tagliato periodicamente per produrre legna da ardere e fascine, mentre la fustaia (composta da abete, larice, pino silvestre), è gestita per ottenere legname da opera.

*foto A. Bassani Archivio Fotostorico Feltrino*



▲ Valle di Seren vista da Val d'Avien anni 30 del secolo scorso.

Il bosco era confinato lungo i versanti più acclivi e più lontani dall'abitato. I prati e i campi circondavano i nuclei abitati e spesso filari di alberi delimitavano poderi e stradine.

Il ceduo, in particolare, definiva l'economia di sussistenza delle valli, con turni di taglio brevi (15–25 anni), che garantivano un approvvigionamento costante e gestito con l'antico sistema del taglio a sterzo o a maturità indefinita. Questa gestione, pur essendo basata su uno sfruttamento intenso, manteneva un legame simbiotico tra l'uomo e la risorsa. Il boscaiolo non era solo un tagliatore, ma un custode che, attraverso il taglio, regolava la rigenerazione e la composizione del bosco. Il lavoro era stagionale, scandito dai rigori invernali e dalle normative forestali che limitavano il taglio dei cedui al periodo di riposo vegetativo (autunno–primavera). La quasi totale assenza di mezzi motorizzati rendeva ogni fase un'opera di ingegneria umana e animale. La fatica era incalcolabile, ma la sostenibilità tradizionale era intrinseca, limitata dalle sole forze disponibili. Questo sistema ha plasmato non solo il bosco, ma anche la cultura materiale, i mestieri e l'architettura rurale del Massiccio.

*foto A. Bassani Archiuio Fotostorico Feltrino*



▲ Ampie zone aperte, ancora oggi pascolate, seppur non con l'intensità di un tempo, rimangono le cime dei crinali dei Solaroli e delle altre vette del Massiccio del Grappa.



▲ Da questa fotografia primaverile dei versanti sotto il crinale dei Solaroli è evidente l'estesa ed omogenea copertura boscata, dominata dal verde delle tenere foglie del faggio (*Fagus sylvatica*) appena uscite dalle gemme. Le macchie scure di abete rosso nascondono spesso le aree a prato piantumate a conifere nella metà del secolo scorso.



**IL TAGLIO**  
*del*  
**BOSCO**

*Prima e dopo*

## Il taglio manuale nel ceduo

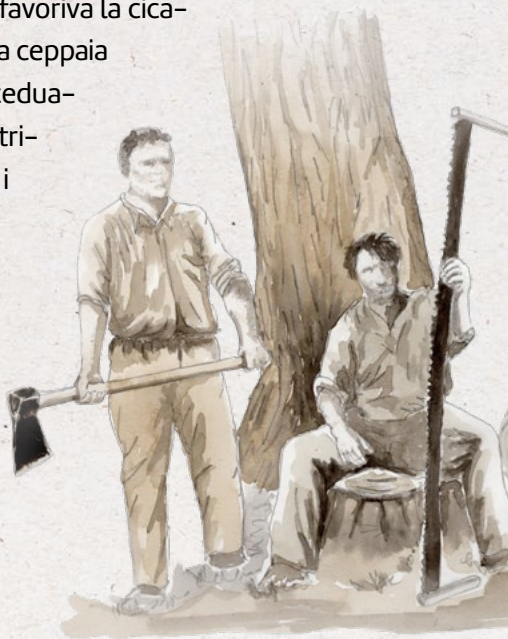
### L'arte della ceduazione

Il taglio del bosco ceduo (in veneto "taiòr" o "ceduo") sul Grappa era il pilastro dell'attività forestale tradizionale. Eseguito principalmente su faggio, carpino e nocciolo, mirava a produrre legna da ardere per uso domestico e industriale (calce, carbone).

La tecnica era rigorosamente manuale: l'attrezzo principe era l'ascia (o accetta) e, successivamente, il segone a due manici. L'operazione cardine era la *cuttura* (o ceduazione): il taglio raso terra delle matrici per stimolare la ricrescita dei polloni. Questa doveva essere eseguita con maestria: il boscaiolo si chinava per tagliare il fusto il più vicino possibile al colletto (il punto di unione tra radice e fusto), creando una superficie di taglio liscia e inclinata (a "schiena d'asino").

Questo impediva l'accumulo di acqua e favoriva la cicatrizzazione, essenziale per la salute della ceppaia e la vitalità dei futuri polloni. Oltre alla ceduazione, si provvedeva al rilascio delle matricine: un certo numero di fusti (spesso i migliori)

venivano lasciati a fustaia per invecchiare, garantire la produzione di seme e fornire legname da opera nel lungo periodo. Il boscaiolo tradizionale doveva conoscere ogni ceppaia e decidere, in base alla sua vigoria, quali polloni eliminare (ripulitura o *sfollo*) e quali lasciare.



La sicurezza era minima; l'esperienza, invece, massima: l'abbattimento era calibrato al millimetro per non danneggiare le matricine e i polloni vicini.

## Il taglio nella fustaia

*Precisione e perizia nell'accetta*

Il taglio delle fustaie (boschi ad alto fusto) sul Monte Grappa, finalizzato alla produzione di tronchi da segheria (abete rosso, abete bianco, larice), rappresentava il lavoro più rischioso e faticoso. In assenza di motoseghe, l'abbattimento era un processo lungo e meticoloso.

L'attrezzatura di base era composta da: accetta forestale, segone a due manici e cunei di legno o ferro. Il primo passo era la determinazione della direzione di caduta e la preparazione del terreno circostante. Successivamente, il boscaiolo creava la tacca di atterramento o tacca direzionale, un'incisione a cuneo nella parte della pianta rivolta verso la direzione di caduta.

Questa tacca doveva essere perfettamente dimensionata per guidare la caduta.

Dopo la tacca, si iniziava il taglio sul lato opposto (il taglio di abbattimento).

Il segone veniva azionato in coppia, con un ritmo cadenzato e sincronizzato.

Man mano che il taglio procedeva, si inserivano i cunei per forzare la caduta e prevenire l'inversione di pressione sulla lama.





*Accette e asce*

La caduta, segnalata dal classico "terra!", era l'apice del lavoro, richiedendo grande esperienza per valutare il vento, la pendenza e il baricentro dell'albero. Ogni errore poteva essere fatale o danneggiare seriamente il tronco.

La motosega, introdotta in modo significativo solo dagli anni '70 e '80, rivoluzionò questa fase, ma la perizia nel taglio direzionato rimase un marchio di fabbrica del boscaiolo del Grappa.



*Segoni e roncole*

## **Il segno del potere pubblico: la martellata tradizionale nella fustaia**

Prima degli anni '80, la martellata o assegno di taglio era l'atto legale che autorizzava la raccolta del legname nelle fustaie del Monte Grappa, specialmente nei boschi di proprietà pubblica. In assenza di moderne tecnologie di inventario, quest'operazione era fondamentale per la gestione e la vendita del legname. Il compito spettava al Guardaboschi o al Tecnico Forestale. L'attrezzo chiave era il martello forestale, recante un codice identificativo univoco dell'Ente gestore (Comune o Corpo Forestale).

L'operazione non era casuale, ma seguiva i principi della selvicoltura selettiva, come previsto dalle vecchie Prescrizioni.

L'obiettivo era triplice:

- 1. utilizzazione:** assegnare le piante che avevano raggiunto la maturità economica o biologica (il "turno").
- 2. miglioramento:** rimuovere i soggetti malati o deperienti, cruciale per la salute del bosco.
- 3. selezione:** favorire la crescita delle piante migliori, fornendo loro luce e spazio (diradamento).

**La martellata era, in sintesi, l'anello di congiunzione tra la pianificazione teorica e l'esecuzione pratica, garantendo che il taglio avvenisse in modo ordinato e sostenibile, tutelando la risorsa forestale del Massiccio.**

Il martello veniva utilizzato per imprimere il segno ufficiale in due punti strategici:

- 1. alla base del tronco (vicino al colletto):** questo segno rimaneva sul ceppo come prova dell'avvenuto taglio e preveniva il taglio abusivo.
- 2. a un'altezza visibile (all'altezza d'uomo):** per indicare chiaramente ai boscaioli quali alberi abbattere.

Oltre al segno del martello, la pianta assegnata riceveva un numero progressivo dipinto con vernice o gesso. Questi numeri erano essenziali per l'inventariazione e la stima del volume di legname, calcolata con strumenti manuali come l'ipso metro (per l'altezza) e il cavalletto dendrometrico (per il diametro) richiedendo grande esperienza da parte del tecnico.



## Sul letto di caduta, l'allestimento sul posto: sramatura e sezionamento manuali

Una volta che l'albero era a terra, iniziava la fase di allestimento (*allestiment*), il processo di trasformazione del fusto abbattuto in assortimenti commercializzabili (tronchi da opera, puntelli, legna da ardere). Questo avveniva interamente sul luogo di taglio (*tagliata*). La prima operazione era la sramatura (*scamuzar*), l'eliminazione dei rami.

Questo era un lavoro pesante e pericoloso, eseguito con l'ascia, che richiedeva precisione per non danneggiare la corteccia e la superficie del tronco.

I rami e le cime (*ramaglie*) venivano spesso lasciati a terra per proteggere il suolo dall'erosione e decomporsi, formando humus, o venivano raccolti in fascine per l'autoconsumo.

Il secondo passaggio era la depezzatura o sezionamento (*sezionnar*): il tronco veniva misurato e tagliato nelle lunghezze richieste dal mercato (ad esempio 2, 3 o 4 m per le travi o le tavole).

Anche questa operazione era svolta con il segone a due manici, richiedendo una misurazione accurata e un taglio perfettamente perpendicolare per massimizzare il valore del legno.

L'allestimento era cruciale: definiva la qualità finale e il prezzo del legname. Ogni tronco da opera veniva marchiato con il sigillo del proprietario o dell'acquirente, una pratica antica per la tracciabilità e il controllo fiscale, prima di essere pronto per l'esbosco.



1) Calibri e cavalletti (in metallo o legno) per la misura del diametro delle piante abbattute

2) Ferri "segnataje"

3) Martello segna tronchi

A green-tinted photograph of a forest floor. In the foreground, the lower legs and feet of a person wearing light-colored trousers and shoes are visible. A scythe is tucked under their right leg. The ground is covered with dry leaves, twigs, and small branches. The background shows more of the forest floor with scattered wood and foliage.

**L'ESBOSCO**  
*del*  
**LEGNAMI**  
*e le teleferiche*

## L'esbosco con la forza animale:

### buoi e cavalli da lavoro

L'esbosco (*sboàs*), il trasporto del legname dalla tagliata ai punti di raccolta (*piazzali o strade carrabili*), era la fase più lenta, complessa e dipendente dalla morfologia del Grappa. Fino a metà del '900 e oltre, la forza motrice era quasi esclusivamente animale, in particolare buoi (più lenti e potenti) e cavalli (più agili).

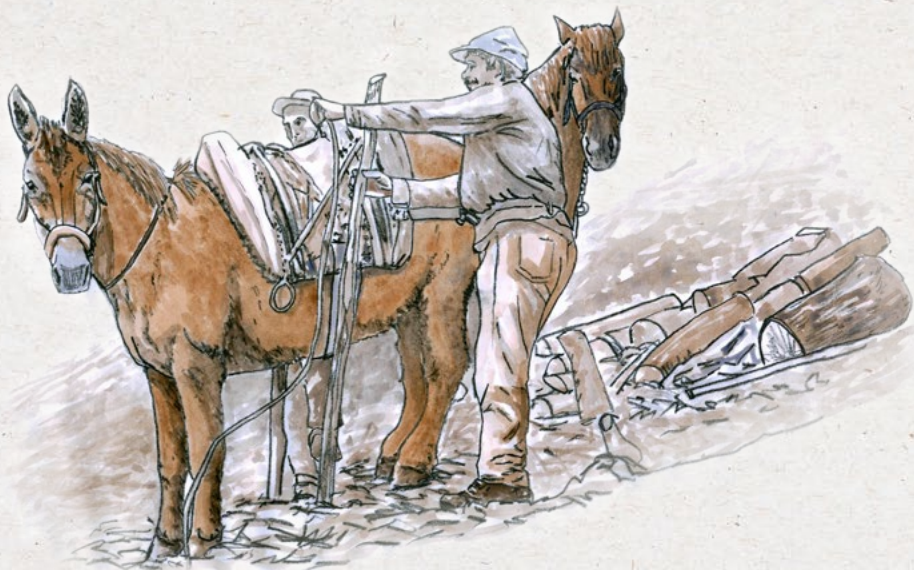
Il tronco veniva imbracato con catene o tenaglie (*morse di ferro*) e strascicato (*strusciar*) lungo i sentieri appositamente allargati o le vecchie strade da slitta. In pendenze meno ripide, il legname poteva essere caricato su slitte rudimentali o carri trainati. Il rapporto tra boscaiolo/carrettiere e animale era di vitale importanza.

Il conducente doveva conoscere perfettamente l'animale, i comandi vocali e la conformazione del terreno per evitare infortuni agli animali e danni al legname o al bosco.

▲ Durante l'inverno, quando il terreno era ghiacciato, l'esbosco a valle della legna, risultava più agevole e spedito lungo sentieri ripidi e ghiacciati. Per ridurre la velocità e il rischio di essere travolti dal carico, venivano agganciate delle catene nella parte posteriore dei pattini.

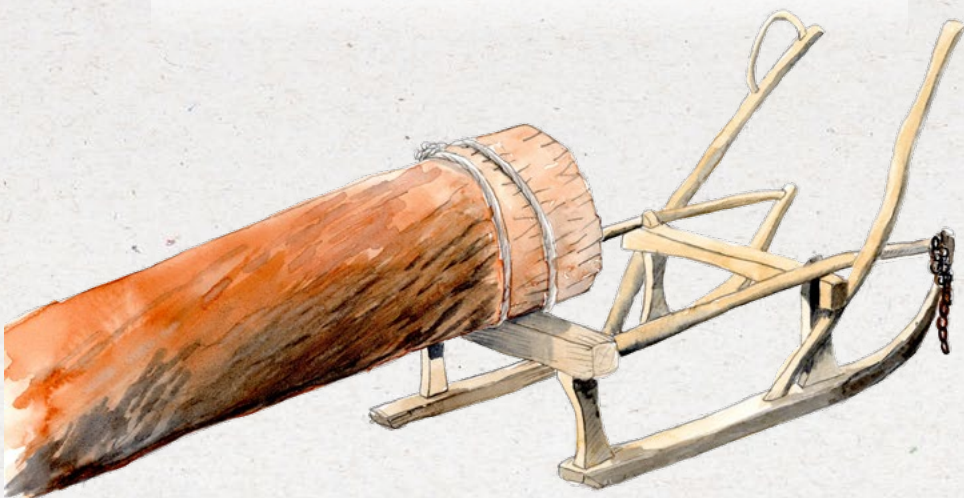
L'uso della forza animale limitava la dimensione dei tronchi che potevano essere movimentati e la distanza che poteva essere percorsa in un giorno,

imponendo un limite fisico all'intensità dello sfruttamento, contribuendo involontariamente a una forma di gestione meno impattante rispetto ai mezzi meccanici moderni.



▲ Il trasporto della legna a dorso di mulo. Dopo aver imparato il percorso, gli animali si muovevano nel bosco in autonomia.

▼ La slitta (mussa) era utilizzata anche per l'esbosco dei grossi tronchi.





▲ Il trasporto della legna si effettuava sulla "mussa", slitta con piano di carico e due pattini, che venivano unti con grasso di maiale, facendola scorrere su traversine di legno nei tratti più difficili del percorso. Uno tira e direziona la "mussa", l'altro spinge e controlla l'equilibrio del carico. Ogni boscaiolo porta la "roncola" attaccata alla cintola con un gancio. Località Col Pendol, 1995. (Archivio fotografico Casel de San Siro)

## **La rete aerea della storia:** **i fili a sbalzo storici sul Massiccio del Grappa**

Il Massiccio del Grappa, sacro alla patria, è una montagna la cui storia è indissolubilmente legata alle sue sfide logistiche. In questo scenario impervio, la tecnologia dei fili a sbalzo (teleferiche) ha giocato un ruolo cruciale, prima come infrastruttura bellica e poi come strumento vitale per l'economia forestale post-bellica.

## La Grande Guerra

### *l'ossatura logistica del fronte*

Durante la Prima Guerra Mondiale (1917-1918), dopo la disfatta di Caporetto, il Grappa divenne il perno della resistenza italiana. L'approvvigionamento di Cima Grappa e delle truppe schierate sul fronte montano era un'impresa titanica. Strade e mulattiere erano insufficienti, lente e costantemente esposte al tiro nemico.

Fu in questo contesto di emergenza che le teleferiche si rivelarono vitali. Venne realizzata una fitta e complessa rete di impianti a fune per trasportare rapidamente viveri e munizioni verso le prime linee, materiali da costruzione (legname, cemento, ferro) per trincee, ricoveri, baraccamenti e le imponenti opere di fortificazione, artiglieria pesante, come nel caso della celebre teleferica "Potentissima" che serviva Cima Grappa.

Queste "autostrade aeree" garantivano un flusso continuo di rifornimenti, essenziale per il mantenimento del fronte, e permettevano l'evacuazione dei feriti verso gli ospedali a valle in tempi rapidi (teleferiche sanitarie).

*Varie modalità di trasporto a valle di fascine di legna e di fasci di fieno*



## Dal conflitto all'economia

### *l'esbosco forestale*

Terminato il conflitto, il Grappa era un territorio devastato e ricco di materiali metallici e munizioni abbandonate. Le teleferiche militari vennero parzialmente riconvertite per il recupero post-bellico, trasportando a valle i rottami e i materiali ferrosi. Successivamente, il sistema a fune fu riutilizzato e sviluppato per la sua vocazione naturale nel contesto montano: l'esbosco forestale. Data l'orografia estremamente complessa con versanti ripidi e la necessità di ricostruire le riserve boschive sfruttate dalla guerra, la teleferica divenne lo strumento principale per il trasporto del legname tagliato. Questi impianti hanno permesso per decenni il prelievo sostenibile del legname dal cuore del Massiccio, agendo da ponte tra i boschi in quota e le segherie a valle, preservando il delicato equilibrio del suolo montano. Oggi, benché i moderni sistemi forestali a sbalzo siano più tecnologici e mobili, il loro principio di funzionamento rimane un omaggio alla pionieristica ingegneria logistica sviluppata un secolo fa sul Grappa.

*Varie tipologie di ganci e carrucole*



*Vari esempi di "Anghiar": ganci posti all'estremità di lunghe aste di legno, utilizzate per la movimentazione dei tronchi*



A man with a long white beard and a light-colored hat sits in a field of harvested wood. He is wearing a light-colored, textured sweater and light-colored trousers. The background is filled with a large pile of cut logs and branches. The entire image has a greenish-yellow tint.

*Il*  
**BOSCAIOLO  
TRADIZIONALE**

## La vita e i saperi del boscaiolo tradizionale

La figura del boscaiolo (*boscaról*) sul Monte Grappa era centrale. Il suo lavoro non era solo fatica fisica, ma un mestiere che richiedeva un complesso di saperi tradizionali tramandati di padre in figlio. Egli doveva essere esperto in:

- **dendrologia** (riconoscimento delle specie e della qualità del legno)
- **topografia** (orientamento e valutazione delle pendenze per il taglio e l'esbosco)
- **meccanica elementare** (affilatura degli attrezzi, calcolo dei carichi, installazione di teleferiche).



▲ Ogni tanto ci si ferma a tirare il fiato. Nella foto Galliano Zanolla (*Bepi de la Gina*). Grotta del Boarnal, 1995. (Archivio fotografico Casel de San Siro)

La vita dei boscaioli era spesso condotta in isolamento, con il lavoro concentrato in aree remote della montagna. Vivevano in baracche o casoni temporanei, auto-costruiti con il legname stesso del bosco. Il pasto principale era spesso la polenta, accompagnata da formaggio e salumi locali. Il lavoro era svolto in squadra (solitamente 2-4 uomini), dove la coesione e la fiducia reciproca erano essenziali, soprattutto nelle operazioni più pericolose come l'abbattimento e il trasporto. Fino agli anni '80, prima dell'introduzione dei moderni dispositivi di protezione, la sicurezza sul lavoro era affidata quasi esclusivamente alla prudenza e all'esperienza, rendendo la professione estremamente rischiosa. Questa era una professione di profondo rispetto per la montagna, dove la conoscenza del tempo atmosferico e del comportamento delle piante era una questione di sopravvivenza.

## **La transizione e l'eredità del lavoro manuale**

**Post anni '80**

***Gli anni '70 e '80 segnarono l'inizio di una rapida transizione tecnologica anche per i boschi del Grappa.***

L'introduzione e la diffusione della motosega prima, e dei trattori forestali e degli argani a fune (*verricelli*) poi, cambiarono radicalmente la pratica del taglio e dell'esbosco.

La motosega velocizzò l'abbattimento e l'allestimento in modo esponenziale, riducendo drasticamente il bisogno del segone e dell'ascia. I trattori e i verricelli sostituirono progressivamente la forza animale, consentendo di movimentare carichi maggiori

e di accedere a zone prima irraggiungibili o troppo costose da sfruttare. Questo passaggio, pur aumentando la produttività e la sicurezza, portò a un allontanamento dai saperi manuali più antichi. Oggi, la moderna selvicoltura sostenibile sul Grappa, sebbene meccanizzata, riconosce il valore dell'eredità tradizionale. I boscaioli contemporanei sono professionisti formati, che integrano la tecnologia con i principi di sostenibilità, come il rispetto per il suolo e l'adattamento al rischio idrogeologico. La memoria del lavoro tradizionale, della fatica fisica e del rapporto profondo con il bosco, rimane tuttavia un fondamento culturale essenziale per la gestione responsabile del patrimonio forestale del Massiccio.



▲ In Valle il lavoro del boscaiolo, era, ed in parte è ancora, molto importante, e occupava diversi uomini. Si tagliava da settembre ad aprile, da quando il legno “chiude” a quando la pianta riprende a vegetare. Il boscaiolo tagliava nel bosco di sua proprietà, per procurarsi la legna da ardere e quella da vendere; spesso tagliava nel bosco di altri, “a la part”, dividendo il prodotto col proprietario. Nella foto scattata in Valle, a Col Pendol nel 1995, Piero Rech (“Piero de Toni Francia”) mentre srama una pianta col motosega. Prima degli anni ‘60, taglio e sramatura veniva effettuato con i segoni e la “manèra”. (Archivio fotografico Case de San Siro)

## I fili a sbalzo

### Teleferiche e Palorci sul Monte Grappa

Se oggi guardiamo le pareti scoscese del **Monte Grappa**, facciamo fatica a immaginare queste valli come un formicaio di cavi d'acciaio tesi nel vuoto. Eppure, durante la Grande Guerra e negli anni della ricostruzione, il "volo" dei carichi era l'unico modo per domare un territorio che non concedeva nulla ai muli e ancora meno agli uomini.

### La sfida della verticalità

Dopo la ritirata di Caporetto nel 1917, il Grappa divenne il perno della difesa italiana. Il problema era monumentale: come portare tonnellate di munizioni, acqua, cibo e legname su vette prive di strade? La risposta fu l'impiego massiccio del **Genio Militare**, che trasformò la montagna in una ragnatela d'acciaio.

### Le Teleferiche: i giganti d'acciaio

Le teleferiche vere e proprie erano macchine complesse. Si trattava di sistemi a doppia fune composti da:

- **Fune portante:** Un grosso cavo fisso che faceva da "binario".
- **Fune traente:** Un cavo mobile, azionato da motori a scoppio (spesso recuperati da camion o barche), che trascinava i vagonetti.

Sul Grappa vennero costruiti impianti capaci di superare dislivelli di centinaia di metri in pochi minuti, collegando la pianura o il fondovalle del Brenta direttamente con le prime linee. Erano le arterie vitali della montagna: portavano in su i rifornimenti e portavano a valle i feriti.

## ■ **I Palorci: l'arte dell'essenziale**

Accanto alle grandi teleferiche, esistevano poi i **palorci** (o fili a sbalzo). Se la teleferica era l'autostrada, il palorcio era il sentiero scosceso.

- **Cos'era:** Un sistema ad unica fune che funzionava a gravità, estremamente semplice. Veniva teso un singolo cavo d'acciaio tra due punti a quote diverse.
- **Come funzionava:** Il carico scendeva per forza d'inerzia, frenato spesso in modo rudimentale. Per risalire, i carichi leggeri venivano tirati a braccia o con piccoli argani manuali.
- **L'uso civile:** Dopo la guerra, i *palorci* divennero fondamentali per l'economia montana. I "recuperanti" e i boscaioli locali li usavano per trasportare a valle il fieno dai pascoli alti o i tronchi d'albero, risparmiando fatiche immani a uomini e bestie.

## ■ **Un'eredità di ferro e coraggio**

Oggi, passeggiando lungo i sentieri del Grappa, è ancora possibile imbattersi in vecchi plinti di cemento, pulegge arrugginite o spezzoni di cavo che spuntano dal terreno. Non sono solo rottami: sono i resti di un'epoca in cui il silenzio della montagna era rotto dal fischio del vento tra i fili e dallo sferragliare dei carrelli.

Questi impianti hanno segnato il paesaggio non solo fisico, ma anche sociale del Grappa, rappresentando il passaggio da una civiltà puramente agricola a una prima, forzata, industrializzazione della montagna.

**Nota di colore:** Spesso i soldati chiamavano queste linee "la via del paradiso", un nome amaro e ironico: per alcuni significava la salvezza dei rifornimenti, per altri l'ultima discesa verso l'ospedale da campo.

## Fare il carbone

### L'Oro Nero del Grappa: L'Antica Arte dei Carbonai

Per secoli, i boschi del Monte Grappa non sono stati solo una risorsa di legname, ma una vera "fabbrica" di energia. Qui, i carbonai trasformavano il legno di faggio in carbone vegetale, un combustibile leggero e potente, fondamentale per le fucine e le case di pianura. Era una vita di isolamento, fumo e un'abilità quasi magica nel dialogare con il fuoco.

### Il rituale del "Pojat"

Il cuore di questa attività era il *pojat*, la carbonaia. Non era un semplice falò, ma un'opera d'ingegneria boschiva. I tronchi venivano accatastati con precisione millimetrica a forma di cupola attorno a un camino centrale. Il tutto veniva poi sigillato con uno strato di foglie secche e terra umida.

L'obiettivo non era bruciare la legna, ma cuocerla lentamente in assenza di ossigeno (pirolisi). Se il fuoco avesse preso il sopravvento, il lavoro di settimane sarebbe andato letteralmente in fumo.

### Una vigilanza senza sosta

Una volta acceso, il *pojat* richiedeva una sorveglianza 24 ore su 24 per circa 10-15 giorni. Il carbonaio diventava un interprete del fumo:

- **Fumo bianco:** indicava che la legna stava ancora perdendo umidità.
- **Fumo azzurrino:** era il segnale che la carbonizzazione procedeva correttamente. Il carbonaio doveva "nutrire" la catasta con nuova legna e chiudere tempestivamente ogni crepa che si apriva nella terra, per evitare che l'aria entrasse trasformando la carbonaia in un incendio.

## **| I segni nel paesaggio**

Oggi, camminando tra i faggi del Grappa, è ancora possibile scorgere le piazze da carbone chiamate "ère": piccoli spiazzetti pianeggianti, più o meno circolari, dove il terreno è rimasto più scuro e spesso vi si trovano ancora pezzetti di nero carbone. Le ère venivano spesso usate anche come basi di partenza della legna da trasportare a valle con i fili a sbalzo. La legna tagliata veniva accatastata nella "èra" (uno dei rari luoghi pianeggianti) e poi agganciata al filo a sbalzo per lanciarla verso il fondovalle.

## **| I Carbonai del Monte Avien: Signori del Fumo e del Faggio**

Sulle pendici del Monte Avien, l'arte del carbone vegetale ha radici profonde. Se il Grappa era il fronte della guerra, l'Avien era la "fucina" della pedemontana. Qui, le maestose faggete non erano solo paesaggio, ma la fonte dell'oro nero che alimentava i magli e le stufe della Val Belluna e della pianura trevigiana.

### ***Una tradizione di famiglia***

Le famiglie dei carbonai salivano sull'Avien a primavera e vi restavano fino all'autunno. La vita ruotava attorno al pojat: una cupola perfetta di legna di faggio, coperta di terra e foglie. Sull'Avien, la pendenza del terreno rendeva il lavoro ancora più duro: i carbonai dovevano ricavare dai terrazzamenti pianeggianti, le "piazze da carbon", tuttora visibili lungo i sentieri che salgono verso la cima.

### ***L'intreccio con i palorci***

Una particolarità del Monte Avien era l'integrazione tra i carbonai e i sistemi di trasporto a fune. Una volta "cotto" e raffreddato, il carbone

— leggero ma ingombrante — veniva spesso trasportato a valle proprio tramite i palorci (i fili a sbalzo). Questo permetteva di svuotare le piazze in tempi record, evitando i pericolosi sentieri scoscesi carichi di sacchi neri sulla schiena.

### **Tracce nel bosco**

Oggi, camminando sul Monte Avien, il terreno sotto le foglie calpestate appare spesso insolitamente scuro. Quei residui di polvere carboniosa, vecchi di decenni, sono il segno lasciato da uomini che sapevano leggere il colore del fumo per capire quando il cuore del bosco era diventato energia.

Questi cerchi neri sono testimonianze silenziose di una civiltà che ha saputo vivere in simbiosi con la montagna, trasformando ogni suo aspetto in una risorsa vitale.

A mouse is shown in profile, facing left, against a solid green background. The mouse's fur is light-colored, and its whiskers are prominent. The overall image has a soft, slightly grainy texture.

**LA VITA**  
*nel*  
**BOSCO**

## I Signori delle chiome e i loro predatori:

**Picchio Nero, Martora e Scoiattolo**

### **Picchio Nero**

*(Dryocopus martius)*

Il piano alto del bosco del Monte Grappa è un intreccio vitale dove la sopravvivenza si gioca tra abilità di arrampicata e necessità alimentari.

Il Picchio Nero (*Dryocopus martius*), il "carpentiere" del bosco, domina questa scena.

Con il suo possente becco, non solo cerca larve di insetti xilofagi, ma scava anche ampie cavità di nidificazione nei tronchi maturi, specialmente faggi e conifere. Queste dimore sono di fondamentale importanza: una volta che il Picchio Nero le abbandona, esse diventano l'abitazione ideale per molte altre specie, creando un vero e proprio "albergo" ecologico in verticale. Tra gli inquilini che possono occupare queste nicchie vi è la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) o colonie di pipistrelli.

### **Martora** (*Martes martes*)

Un funambolico abitatore delle chiome è la Martora (*Martes martes*), agile mustelide dal manto scuro e dal caratteristico bavaglio giallo-crema sul petto. La Martora è un predatore schivo e prevalen-



temente notturno, con un'eccezionale capacità di muoversi tra i rami e le strutture arboree. Il suo menù è vario: uova, uccelli, piccoli mammiferi e anche frutti e proprio nelle chiome, la Martora va a caccia dello Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*).

### **Scoiattolo** (*Sciurus vulgaris*)

Lo Scoiattolo, con la sua inconfondibile coda folta e i ciuffi auricolari invernali, è il più noto abitante delle conifere e delle faggete del Grappa. Principalmente diurno, si nutre di semi (soprattutto pigne), noci e funghi, contribuendo in modo significativo alla dispersione dei semi tramite i suoi nascondigli dimenticati (dispense). Lo scoiattolo e la martora condividono lo stesso ambiente verticale, ma sono in una costante relazione di predatore e preda. La Martora è uno dei principali predatori dello Scoiattolo, capace di inseguirlo fin dentro i nidi, sfruttando la sua medesima abilità di arrampicata. Questa competizione e predazione naturale è un fattore che regola le rispettive popolazioni, mantenendo un dinamico equilibrio ecologico nel bosco del Grappa.



## I cacciatori di insetti e i tessitori del suolo:

*Falco Pecchiaiolo, Volpe e Topo selvatico*

### **Falco Pecchiaiolo** (*Pernis apivorus*)

Mentre le chiome e i tronchi ospitano i loro drammi, il sottobosco del Monte Grappa è animato da altrettanti attori cruciali, impegnati in una complessa rete trofica. A sorvegliare dall'alto è il Falco Pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), un rapace estivo la cui presenza è legata a una risorsa inaspettata: gli insetti sociali.

Questo falco si è specializzato nella caccia alle larve e ai favi di vespe e calabroni (soprattutto quelli che nidificano sottoterra). Le sue penne robuste e le squame sulle zampe lo proteggono dalle punture mentre scava con tenacia per saccheggiare i nidi, rendendolo un predatore eccezionalmente specializzato e un indicatore di biodiversità entomologica.



*Silhouette di falco pecchiaiolo* (*Pernis apivorus*)

*Silhouette di poiana* (*Buteo buteo*)

### **Volpe** (*Vulpes vulpes*)

Al livello del suolo, la Volpe (*Vulpes vulpes*) è il mammifero predatore più adattabile. La Volpe del Grappa è un onnivoro opportunista che esplora sia le praterie che il fitto bosco, nutrendosi di tutto, dai piccoli roditori alle bacche selvatiche. Le sue tane (*vulpàre*) sono spesso scavate in punti riparati o sotto

i massi. L'attività predatoria della Volpe si concentra in gran parte sul controllo delle popolazioni di micromammiferi, come il Topo Selvatico (*Apodemus sylvaticus*).



### **Topo Selvatico** (*Apodemus sylvaticus*)

Il Topo Selvatico è, nonostante le sue piccole dimensioni, un attore macroscopico per l'ecosistema del Grappa. Essendo un prolifico granivoro, consuma e immagazzina semi, noci e bacche, ed è il principale disseminatore involontario di molte specie forestali. Le sue riserve sotterranee, spesso dimenticate, sono la genesi di nuovi alberi e arbusti, facilitando la rinnovazione naturale del bosco. La sua abbondanza lo rende la preda essenziale per quasi tutti i predatori terrestri e aerei del Massiccio (volpi, faine, rapaci diurni come sparviere o notturni come allocco e gufo comune). La complessa interazione tra la caccia specializzata del Pecchiaiolo,

l'onnivora onnipresenza della Volpe e il ruolo di preda e dispersore del Topo Selvatico disegna le dinamiche ecologiche di un sottobosco vibrante, intimamente connesso alle pratiche di gestione forestale che ne influenzano la disponibilità di cibo e rifugi.



### **Ghiro** (*Glis glis*)

Il ghiro (*Glis glis*) tipico abitante delle "casère", era spesso protagonista di simpatiche interazioni con i boscaioli.

Succedeva spesso che vestiti pesanti, generi alimentari e altri oggetti lasciati momentaneamente nelle casere fossero "preda" di questi simpatici animaletti. Una soluzione escogitata per sopperire a tutto ciò, nel rispetto dell'animaletto, era quella di procurargli una preda più appetitosa. Una parte poco pregiata del maiale, chiamata in dialetto "sonda" (un tipo di grasso utilizzato un tempo anche per ungere e impermeabilizzare gli scarponi), veniva appesa al soffitto proprio come un salame.

Grazie a questo stratagemma, i ghiri ignoravano tutto il resto e si concentravano esclusivamente sull'esca, lasciando indisturbati i beni dei malgari.









*Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2025  
Gruppo DBS-SMAA Srl  
Rasai di Seren del Grappa (BL)  
[tipografiadbs.it](http://tipografiadbs.it)*